

Anche in questa occasione, il figlio risponderà con dei punti di sospensione compresi tra parentesi tonde.

3.4 Franco Buffoni

Poeta, narratore, saggista nonché docente di Letterature comparate, ha dedicato all'esperienza paterna dell'internamento e alle sue conseguenze, alcune parti dell'opera in versi *Guerra* (2005) e del libro *Più luce padre* (2006). Nel primo risvolto di copertina, il poema viene efficacemente definito come un ampio e variegato «affresco policentrico» nel quale le vicende paterne della guerra e dell'internamento, fonte d'ispirazione dell'intera opera, quasi finiscono per disperdersi o mimetizzarsi nella notevole quantità di materiali, che appare quasi inesauribile nel suo sviluppo, tra vicende belliche, immagini di dolore e sequenze di conflitti disseminate in ogni tempo e luogo: dalla Terra del Fuoco alla Francia di Vichy, da un'iscrizione funebre nell'Attica del VI secolo a. C. alla colonizzazione delle Americhe fino alla Shoa, con riferimenti d'ogni genere, che vanno da Tacito a Ian Palach, «il giovane praghese che nel 1968 si diede fuoco per protesta contro l'invasione sovietica»¹¹⁵.

Per quanto concerne la genesi e la struttura del poema, è lo stesso autore a fornirci dei precisi ragguagli nelle note finali del libro:

«L'idea di scrivere un libro avente come oggetto la vita militare e la guerra nacque in me verso la fine degli anni Novanta, quando mi accadde di rinvenire casualmente una cassetta appartenuta a mio padre, contenente documenti relativi agli anni 1934-1954, e tra questi una sorta di diario scritto a matita in stenografia su cartine da tabacco in campo di concentramento. [...] Il ritrovamento e l'analisi delle carte di mio padre mi indusse dapprima a riflettere sulla possibilità di scrivere un libro incentrato esclusivamente sulla sua esperienza. [...] Ben presto tuttavia mi resi conto che tale materiale si sarebbe prestato solo a una trattazione di tipo storiografico, a meno che non avessi – come poi ho fatto – rivissuto in prima persona quegli eventi, immaginando che in quelle circostanze mi fossi trovato io. Tale impostazione mi ha indotto ad estendere anche ad altri periodi storici la riflessione sulla «guerra»¹¹⁶.

Guerra si sviluppa in quattordici sezioni tematiche le quali, a causa della mole degli argomenti trattati e della prorompente energia creativa, almeno in parte plasmata dall'incandescente, piroclastico e «osceno» materiale bellico attorno

a cui gravita l'intero poema, talvolta sconfinano e si sovrappongono. L'opera prende l'avvio con un prologo che riguarda temi generali del presente; la seconda sezione è dedicata a esperienze di vita militare dell'autore; la terza si concentra sul significato generale della guerra e raccoglie frammenti che vanno dalla Grecia del VI secolo. a. C. alla guerra franco-prussiana. Nella terza sezione:

«L'intonazione è quella della Prima guerra mondiale (e qui, con il primo testo, si completa la riflessione sui concetti di «camaraderie» e di «diserzione» iniziato con gli ultimi due testi della seconda sezione); nella quinta sezione, lo sguardo è diacronico sulla penisola balcanica, nella sesta sincronico sulla Francia di Vichy, nella settima sulle deportazioni, nell'ottava sui Lager. Lo nona sezione – imperniata su alcuni eventi successivi all'8 settembre – si chiude con la fuga in Sud America di molti capi nazisti ma anche su un segno di rinascita; Sulla pelliccia bianca della valle ha come fulcro la guerra partigiana, mentre l'undicesima sezione è incentrata sul rientro dei reduci. [...] Nelle ultime tre sezioni la riflessione si amplia ai temi più generali esposti nella prima, connessi con la riduzione in schiavitù, i messaggi di salvezza e le antropologie negative»¹¹⁷.

Con il primo componimento della settima sezione, intitolata *Torture al foglio* e dedicata alla deportazione, si direbbe che dalla fase della consapevolezza (della trasmissione intergenerazionale del trauma rimosso) si passi alla fase dell'«autoterapia», percorsa attraverso una sorta d'immedesimazione nelle vicende paterne, soprattutto quelle inenarrabili e perciò rimaste sepolte:

«Augurando a te una mente / In cui non sia memoria, / Come la fatica della tua formica – / Lei scelta fra mille, lei a restare / Immortale designata / A resurrezione dopo morte – / Lungo il tubo dell'acqua, / Col rigore di una terapia / Praticherò io questo esercizio del ricordo / Conquistando schegge di passato / Per ricomporre l'oscenità»¹¹⁸.

Non può escludersi che questo percorso introspettivo e d'indagine nella memoria (individuale, familiare, collettiva e della specie), dove probabilmente i diversi livelli storici, esistenziali e biologici sono destinati a intrecciarsi o a fondersi, produrrà un effetto benefico e catartico per lo stesso padre, a cui il figlio, assumendo su di sé l'onere della ricerca – nonostante il loro rapporto radicalmente conflittuale¹¹⁹ (non solo per ragioni politiche) – sembra volere

115 BUFFONI 2005: 196.

116 BUFFONI 2005: 196-197.

117 BUFFONI 2005: 197.

118 BUFFONI 2005: 83.

119 Il rapporto con il padre viene definito in *Più luce, padre* con l'uso di parole come «guerra» e «combattere»:

riconoscere l'impossibilità, storicamente determinata, di scavare nella psiche e negli eventi o cose indicibili, a cui, peraltro, si fa riferimento sempre nella settima sezione:

«Perché si può dire ciò che è bello / E ciò che è brutto / Si può dire anche ciò che è molto bello. / È il troppo brutto / Che non si riesce a dire / Perché esistono tutte le parole / Ma sono lunghe e finisce / Che assorbono pezzi di dolore»¹²⁰.

Delle giustificazioni alle scelte del genitore e una posizione più disponibile alla sua comprensione si rilevano, in particolare, nella *Prima lettera al padre* e nella *Lettera al padre sull'orgoglio* contenute in *Più luce, padre*¹²¹. Al termine della prima lettera, infatti, si legge:

«Ma che cosa poteva sapere di repubblica e di stato di diritto chi era stato educato nel e dal fascismo? E non temeva che i bolscevichi e non odiava che gli inglesi... Infine voi non siete stati che vittime delle due guerre civili cui l'Italia ha dato vita nel Novecento. La prima (1912-22) vinta dal fascismo, la seconda (1943-45) persa dal nazifascismo. Voi siete state le vittime ideologiche – il portato storico – della prima guerra civile, e avete subito tutti gli effetti negativi (e solo quelli) della seconda, altresì chiamata Resistenza»¹²².

Si riscontra qui, con limpida evidenza, che al padre e alla sua generazione viene riconosciuto il ruolo di vittima, termine ripetuto due volte a brevissima distanza l'una dall'altra. A proposito, dunque, dei versi d'apertura della settima sezione, poc'anzi citati, si può aggiungere che il padre viene affrancato (e quasi protetto) dal dovere di uno scavo nella psiche e nella memoria che, verosimilmente, avrebbe aggiunto un altro intollerabile dolore alle innumere-

«Il mio caino sociale, durante l'adolescenza, fu il fascismo spirituale di mio padre che contrastò in ogni modo la mia natura organicamente omosessuale, dichiarando a tale natura una guerra spietata. Io appresi della guerra, del fascismo e del Lager *mentre* combattevo/ subivo (prima subivo, poi combattevo) la mia guerra privata di identità. Fu – quella privata guerra – il mio strumento essenziale di conoscenza del mondo» (BUFFONI 2006: 18).

120 BUFFONI 2005: 87.

121 Il libro nella quarta di copertina è definito come un «romanzo storico-autobiografico in forma dialogica», mentre il sottotitolo ci informa che gli argomenti trattati riguardano «Dio, la guerra, l'omosessualità». Esaminando il testo si ha l'impressione di percorrere una miniera ricca di conoscenze e riflessioni su numerosi aspetti esistenziali che riguardano l'essere umano, e che si spingono oltre, verso gli altri esseri senzienti e il mondo della natura, coinvolgendo molte discipline: letteratura, teologia, biologia, filosofia. Nel dialogo serrato tra zio e nipote sgorgano stringenti e talvolta impietose riflessioni sul rapporto padre-figlio, condizionato anche dalla esperienza della guerra e dell'internamento.

122 BUFFONI 2006: 60.

revoli piccole e grandi tragedie e sofferenze fisiche e morali¹²³ nonché al «bisogno di dimenticare»¹²⁴, che (come si è detto nei precedenti capitoli) è stato manifestato da molti ex internati, quantomeno nei primi anni (o decenni) successivi al rimpatrio. Ciò emerge anche nella *Lettera al padre sull'orgoglio* che, in parte, suona come un'equilibrata arringa difensiva che compensa i toni talvolta duri e impietosi usati dall'autore nei confronti della figura paterna. In questa lettera, si possono leggere delle acute considerazioni storiografiche (peraltro disseminate lungo tutta la narrazione) espresse in un linguaggio scorrevole, confidenziale, che si ritiene utile citare, quantomeno quelle riferite direttamente all'oggetto del presente studio:

«Quanto alla propaganda fascista, è evidente che eravate voi i primi a non prenderle sul serio le manifestazioni esteriori, la paccottiglia, ma senza che ve ne rendeste conto, ne assorbiste i messaggi più subdoli. Certo, Starace – il caricaturale segretario del PNF – lo deridevate. [...] Quindi eravate consci della inconsistenza delle pagliacciate fasciste. Ma poi foste disposti a seguire Mussolini nella sua avventura»¹²⁵.

Segue un passo che ricorda la controversa scelta di Giorgio Chiesura di consegnare spontaneamente ai tedeschi dopo l'8 settembre 1943:

«Insomma, voglio dire che in quei cinque giorni l'occasione di fuggire – almeno fino a Verona – c'è stata. Non eravate ancora in carri bestiame. Scrivi che ti fecero persino scendere più volte con altri e in diverse stazioni per il trasporto dell'acqua e del pane. Non sei fuggito perché fuggire voleva dire l'illegalità. Meglio la Germania come prigioniero, dell'illegalità. E i partigiani erano illegali (fuori legge). Mentre la guerra, anche la più sporca e vigliacca, era comunque legale, istituzionale»¹²⁶.

123 Nella parte precedente della lettera, soffermandosi a ragionare sul senso (o, meglio, sull'insensatezza) dell'onore, ricorda le tribolazioni a cui sono stati sottoposti gli IMI, afferma: «Tu poi non reputasti fosse una scelta d'onore quella per la Repubblica Sociale, e preferisti continuare a subire una prigionia umiliante e crudele pur di non venire meno al tuo giuramento di fedeltà al re. Per ciò subendo anche la vendetta di Mussolini che si accordò con Hitler per togliervi i piccoli privilegi dei prigionieri di guerra [...] facendovi classificare come I.M.I. [...] costretti al lavoro in condizioni pesantissime con quella scritta in vernice bianca sulle vostre giacche di ex [...] ufficiali italiani. E allora furono uccisioni ingiustificate da parte di sentinelle «ariane» che disprezzavano i «badoglio», ferimenti a colpi di baionetta, morti per assideramento, agonie per denutrizione dopo ricerche nelle latrine di qualche resto di buccia di patata. E per punizione si poteva essere inviati ad Auschwitz (con ebrei, zingari, slavi, omosessuali, criminali comuni, asociali). Per esempio per aver pisciato non nelle latrine, o per aver scheggiato una parte della parete in legno della baracca per fare fuoco» (BUFFONI 2006: 58).

124 BUFFONI 2006: 76.

125 BUFFONI 2006: 69.

126 BUFFONI 2006: 72.

Alcune osservazioni riguardano la delusione e l'incomprensione che accompagnarono gli ex IMI al loro ritorno in patria:

«Al ritorno, certamente, sentirsi trattati come esseri fastidiosi puzzolenti di littorio deve essere stato terribile [...] E altrettanto pesante da sopportare per voi deve essere stato vedere i furbi che si erano arricchiti – dopo essere rimasti a casa imboscati – magari impossessandosi di merci e beni appartenuti a famiglie ebrae. O altri che erano stati servi dei fascisti, e poi si erano imboscati in qualche modo, e all'ultimo momento, fiutato il vento, si erano messi il fazzoletto azzurro sul collo... Adesso erano lì a darvi lezioni di democrazia e di resistenza, e magari erano alle soglie di una brillante carriera politica in uno dei partiti dell'arco costituzionale. [...] Sono convinto che la tragedia maggiore – aldilà delle sofferenze fisiche e morali – sia stata finemente, sadicamente intellettuale: quella di non essere capiti mai, di essere sempre fraintesi [...] Voi eravate lo specchio deformante, la cattiva coscienza di una «nuova» nazione che negli anni 1946-[19]68 cercò di fare della Resistenza ciò che il fascismo aveva fatto del Risorgimento: la trasformazione retorica di un movimento elitario in un fenomeno di massa. La Resistenza divenne così una sorta di salvacondotto che giustificava gli italiani rispetto al loro passato fascista»¹²⁷.

Tornando a *Guerra*, si osserva che la sezione 11, *Sul tappeto per terra*, è quella direttamente rivolta al padre¹²⁸, che ci viene presentato dal momento del rientro insieme agli altri ex internati allo sbando, fino alla scomparsa, simboleggiata freddamente da una scritta su due sacchi che compaiono ai piedi della sua tomba nella cappella di famiglia, forse a evocare il ritorno alla materia inanimata dopo il fugace «miracolo» della vita:

«Intonaci interni ed esterni, murature / Portanti e di tamponamento, / Caldane di protezione e guaine / E getti copri tubazioni: / Sta scritto su due sacchi da kg 25 / Della ditta Sinigaglia Bartolo / Ai piedi della tua tomba / Nella cappella dei Buffoni»¹²⁹.

Eppure, questa esistenza stravolta, oltre che dall'internamento dalla guerra o, meglio, da tre guerre («Ma che cosa si capiva stando lì / Delle tre guerre in una, / Tedeschi contro americani, / Italiani contro tedeschi, italiani contro

127 BUFFONI 2006: 74-76.

128 Si legge, in corsivo, nella prima pagina: «Uccidendo il padre e dunque tagliando / La catena di trasmissione delle conoscenze / Sbagliate» (BUFFONI 2006: 141).

129 BUFFONI 2005: 148.

italiani?») ¹³⁰, e che appare molto travagliata e visceralmente conflittuale sembra, infine, raggiungere la quiete tra affettuosi sussurri di cipressi:

«Il primo giorno del suo non risvegliarsi / Quasi sembra che a staccarsi dalle foglie / Dica di no / Ci pensi su, riscopra / La natura tra le bombe. / Ieri stringeva il pungo alzato / Lo scagliava contro i vetri dell'androne, / Oggi è frastornato, vede solo / Palloni fuoruscire / Dal muro in verticale delle tombe, / Bianchi e rossi come capi mozzati / Ricadere sul selciato. / Ma poi i cipressi lo terranno quieto / Sussurrandogli i nomi dei venti, / Il filamento di platino sciogliendogli tra i denti»¹³¹.

Tra le poesie dedicate al padre ancora in vita, sembra significativo il seguente componimento nel quale il protagonista mostra nel suo atteggiamento di avere somatizzato il suo passato compreso, naturalmente, il periodo della guerra e dell'internamento. È come se il non detto, che continua sotterraneamente a esistere, trovi spazio per esprimersi nelle sembianze, nella postura e nelle espressioni:

«Mio padre andava in giro con la sua biografia / Inscritta nel corpo, tra i denti l'imitazione / Di rapaci in volo libero al castello / Dai merli disossati in filo di armatura / Affreschi e divise bianche da ufficiale. / Così la radiografia saltando tetti e soffitti / Inquadrava solo candori: / Il cortiletto degli attimi concessi / Tra imprudenze e pazienti attese di rientri / In quinte e portinerie dai vetri fragili. / Col tono di voce di chi / Il giusto posto fuori ha trovato / Se ne usciva dal vecchio ospedale...»¹³².

4. I testi letterari della prima generazione

Alpini, Adalberto

1985 *Baracca otto: i giorni della fame*. Cuneo: L'arciere.

Ricordi di un ufficiale nel *Lazzaret-Lager* di Fullen.

1996 *Un sordomuto del lager*. Cuneo: L'arciere.

Sei racconti di un ufficiale internato a Stargard, Czeszochowa, Chelm, Deblin e Oberlangen. La narrazione, bene dialogata e scorrevole, riguarda ciò che Alpini ha vissuto, visto e ascoltato nel Lazzarettlager di Fullen, ai confini con l'Olanda. Libro adatto anche per le scuole.

130 BUFFONI 2005: 145.

131 BUFFONI 2005: 148.

132 BUFFONI 2005: 146.